

GUERRA DI MAFIA.

Domenico, 49 anni, è stato freddato davanti al negozio La nuova strategia del terrore contro i «collaboratori»



A sinistra il cognato di Tommaso Buscetta, Pietro viene ucciso a Palermo nel 1984. Al centro, nel 1982, due anni prima, vengono uccisi Benedetto Buscetta e il padre Vincenzo. Sempre lo stesso anno viene ucciso il genero di Buscetta, Giuseppe Genova. Sotto Tommaso Buscetta.

La rabbia di Cosa Nostra su Buscetta

Trucidato da due killer un nipote del «superpentito»

Si comincia a delineare la nuova strategia mafiosa a Palermo ieri sera, poco dopo le 19 i sicari di Cosa Nostra hanno assassinato Domenico Buscetta, 45 anni, nipote del pentito numero uno Tommaso. È in atto una nuova campagna di morte contro confidenti e parenti o amici di pentiti. Proprio ieri Tommaso Buscetta aveva firmato su La Repubblica un lungo articolo-commento dopo aver visto la prima parte della Piovra 7.

RUBBERO FARKAS

Si torna agli anni bui del piombo mafioso. Si ricrea in pieno clima di sangue e terrore, nella città di mafia, si perde ogni speranza, si rimane a bocca aperta davanti alla ferocia dei nuovi sereni armati di Cosa Nostra, ubbidienti alle nuove regole e ai nuovi diktat della strategia di morte. Poco dopo le 19 a quaranta metri dalla lapide che ricorda l'omicidio del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo in via Scabar alla circoscrizione Nord Ovest di Palermo i sicari hanno ucciso Domenico Buscetta, 49 anni, anchevolante chimico Domenico figlio di Vincenzo il fratello del pentito Tommaso. Hanno piantato la fucilata nera per una nuova lapide. Si Cosa Nostra ha fatto uccidere il nipote di Tommaso Buscetta il numero uno dei pentiti l'uomo che Giovanni Falcone portò in Italia dall'America facendogli firmare i verbali con le scivolgenti dichiarazioni che hanno fatto epoca. L'uomo che, centrò nell'aula del maxiprocesso con le celle stracolme di mafiosi killer, trafficanti, usurai, padroni del racket, nechiuzio in spietato per ripulire il suo territorio e il mirabile atto di accusa Antonio, i cui avevano fatto terra bruciata (gli uccisero) i figli facenti di rapire e torturando il genero il cognato il fratello Vincenzo il nipote Benedetto il padre e il fratello di Domenico assassinato ieri sera Vincenzo e Benedetto Buscetta furono uccisi nel dicembre 1982 nel viale di viale delle Spezie di viale delle Alpi. La fabbrica che ancora funziona dove le donne di Buscetta lavorano quotidianamente dove Domenico chiuse la gioielleria

passava e si fermava quotidianamente.

L'agguato

Finiva la giornata di lavoro Domenico Buscetta ha chiuso la sua gioielleria della propria gioielleria Estense in mano aveva un pacchetto con dei pasticcini. È entrato nella sua Audi 2000 station wagon. Ha infilato la chiave nel cruscotto i servi armati della mafia erano già lì nascosti da qualche parte. Erano in due su una motocicletta. Uno di loro si è avvicinato al finestrino dell'auto è sparato con il calibro 38. Tanto sangue tanto sangue ha detto di aver visto un testimone. Ma il nipote del pentito non è morto subito. Lo hanno portato all'ospedale Cervello che è a circa due chilometri. È spirato lì dopo 40 minuti di degenza.

Parla il superpentito

Proprio ieri su La Repubblica Tommaso Buscetta aveva firmato un lungo articolo-commento dopo



aver visto in tv la prima puntata della Piovra 7. Tra le altre cose ha scritto: «È un gran vello di diavolo che mi ritorna al passato come se nulla fosse, su questo come se il sacrificio di tanti non avesse fatto comprendere nulla. Se lo parlo di giorno intanto in sala. L'ho disastro e rabbia. Garantisco per bestie che hanno ucciso un

braccio ad un ragazzo di sedici anni, ancora vivo soltanto per beccare la prima volta di uccidere. Bestie. Bestie che hanno arrostito sulla graticola esseri umani. Bestie pronte a ricominciare daccapo se solo ne avranno la possibilità. Parole che ieri sera quando la notizia ha fatto il giro delle redazioni si è infilata negli uffici investigativi nel

le stanze dei magistrati sono risuonate tristemente e drammaticamente profetiche. Il sostituto Roberto Scarpinato a caldo valuta: «Bisogna fermare questa macchina di morte che si è messa in moto con un'impressionante violenza. Bisogna capire qual è il di là dei suoi obiettivi parziali il bersaglio finale. Potrebbero prepararsi eventi molto gravi». E poi continua: «Ci sono tre elementi che si sommano in maniera estremamente inquietante: il luogo, il tempo e la qualità delle vittime. Lo spazio. È significativo che in una città presidiata dall'esercito si commettano omicidi in pieno centro. Nonostante non ci sia stato disprezzo al massimo dalle forze possibili a tutela dell'ordine pubblico, il centro cittadino si è trasformato in una sorta di Far West. Quando ciò accade anche nel giorno del voto all'ordine pubblico non può non concretizzare un atteggiamento di sfida di Cosa Nostra. È ancora «si è mossa in una direzione precisa. Se non verrà fermata travolgerà probabilmente altre persone. Bisogna capire qual è il suo obiettivo finale. È ancora presto per avere una sicura ed univoca chiave di lettura. Sono troppe storie insieme apparentemente scollegate tra loro che però un collegamento potrebbero averlo». E il procuratore aggiunto Lucio Lo Forte dice: «Con la paura voglio mantenere una coesione interna alla struttura mafiosa, bisogna evitare la facilitazione sui pentiti».

In serata in questura sono stati accompagnati i parenti di Domenico Buscetta e alcuni testimoni che hanno assistito all'agguato. In questo scatenato taglie di morte, le telecamere e i microfoni della Rai sono riusciti a trovare un ragazzo che ha detto davanti all'auto sporca di sangue: «È morto vuol dire che se lo meritava. Non resta che concludere con la parte di Tommaso Buscetta. A me pare che non c'è più nello stato la carne a che segue alla morte di Falcone e Borsellino. Non c'è più quella convinzione che le e pensare a tutti che i tagli contro Cosa Nostra potessero essere finalmente vincenti».

La lunga scia di sangue. Ecco tutti i parenti ammazzati dai corleonesi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il boss Tommaso Buscetta decise di pentirsi il 14 luglio 1984 era stato arrestato in Brasile un anno prima. Sull'aereo che lo portava in Italia disse ai Carabinieri, ora capo della Crimiale di Palermo: «Dite quando invieremo i delatori. E io mi ucciderò». Si è ucciso il 14 luglio 1984. Il suo figlio Vincenzo, la mafia palermitana contro cui a partire dalla primavera dell'81 s'era scatenata la fiamma dei corleonesi.

Le vedette trasversali nei suoi confronti erano comminate prima del pentimento. Una lunga scia di sangue. Ieri sera l'ultima vittima un nipote Domenico Buscetta.

Il primo ad essere ucciso fu un cognato del pentito, Mariano Cavallaro, fratello della prima moglie. Cavallaro venne ammazzato nel distributore di benzina che gestiva a 50 metri dalla questura di Tommaso il 18 novembre del 1981. Il 11 settembre del 1982 con il metodo della lupara bianca scomparvero due figli di Buscetta, nati dal matrimonio con Domenica Cavallaro, Benedetto ed Antonio, di 34 e 32 anni. Uscirono da casa sulla loro Volvo appena acquistata e di loro non si seppe più nulla. Non venne nemmeno trovata la loro vettura.

I due figli di Buscetta erano entrati in indagini antimafia perché avevano ricevuto 54 banconote da 10mila lire provenienti dal sequestro di Armetta. I soldi erano stati consegnati loro da Pippo Caio, che però non li aveva informati che si trattava di banconote segnate provenienti da un riscatto.

Il 26 dicembre del 1982 furono uccisi il genero di Tommaso Buscetta, Giuseppe Genova, e due suoi nipoti, Grazia ed Antonio D'Amico, di 20 e 22 anni. Il triplice delitto avvenne a Palermo nei pressi della stana della Libertà (dove Genova gestiva una pizzeria). Alla casa era seduta sua moglie Felicia, che però venne risparmiata dai sicari i quali forse non la conoscevano.

Tre giorni più tardi la vendetta trasversale colpì un fratello di Buscetta, Vincenzo, e suo nipote Benedetto (il padre ed il fratello di Domenico). L'uomo ucciso ieri sera. I due Buscetta furono ammazzati nel loro laboratorio artigianale di vetriera in via delle Alpi dove continuavano nella tradizione di famiglia vetrai come il padre ed il nonno un attività alla quale anche Tommaso Buscetta era stato avviato da ragazzo.

Questi omicidi ripercorrono anche l'uccisione del fratello e del nipote a Palermo in Florida vicino ai casolari Giuseppe Trionfante, che era stato testimone di nozze di Buscetta ed un amico del pentito Tommaso Romano infine il 7 dicembre del 1984 fu ucciso Pietro Buxta, cognato marito di una sorella del pentito. Il delitto venne compiuto a Bagheria. Testimone dell'omicidio la moglie Scralina (2 anni che sfuggì per caso al killer Pietro Buscetta gestiva un negozio di articoli di regalo).

wrebbero assistito all'agguato. I tre testimoni oculari la cui identità è coperta dal massimo nerbo sono stati condotti nella caserma della compagnia di Gravina dove sono stati interrogati a lungo. Intanto l'intera zona sud dell'Enna è stata circondata da un cordone di forze dell'ordine e di militari. Un vasto operativo di controllo del territorio è deciso a tamburo battente dal quello che un tempo era l'esercito di Cosa Nostra e uccide in piazza. Sono saltati tutti i punti di riferimento e ora sono in tanti a marciare al fronte di comando anche se il gruppo Pulvirenti è finito sotto il controllo diretto dei carabinieri. Il più accreditato è il sostituto procuratore di Gravina, il sostituto procuratore del gruppo sarebbe Angelo Graziano detto l'ammazzare un per il suo futuro. Una soluzione che non sarebbe però gradita a molti uomini della cosa.

Dopo lo sparare i carabinieri hanno individuato tre persone che

L'agguato in pieno giorno. Faida per il controllo del clan Pulvirenti? Un omicidio anche a Siracusa

Esecuzione in piazza, tre morti a Catania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Risplende la guerra di mafia anche in Sicilia orientale. Dopo i delitti di Corleone e Palermo i killer della mafia sono entrati in azione a Gravina pochissimi chilometri da Catania ed è stata una strage. Tre uomini sono rimasti a terra nel centro della piazza del paese. Uomini da un comitato di assassini che hanno scatenato il panico. Una quarta persona, Giuseppe Carillo di 41 anni, solo per un miracolo è sfuggita alla morte. L'uomo che è portatore di buona notizia è stato inchiodato al via il carrozzone la mattina attorno a lui scappava l'incanto. Uno dei proiettili lo ha colpito all'avambraccio sinistro provocandogli un ematoma. Fortunatamente non grave che gli è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi di Catania. Un altro proiettile persona sottile scampata per un soffio alle pallottole. Era vicinissimo alle file vittoriose della strage forse era il loro unico sarebbe finito

vicino non si sa se colpito da un proiettile mentre i killer sparavano colpi di grazia agli altri tre uomini sarebbe riuscito a rialzarsi e a far perdere le proprie tracce. Le vittime sono Nino Lombardo, 44 anni, Carmelo Morales, 41 anni, e un altro complesso il beniamino Antonio Richiardi, 41 anni, che aveva successo in un paio di mesi di lavoro. Il gruppo di lavoro è guidato un tempo dal boss pentito Giuseppe L'Avaniti, ucciso anche Massimo D'Urso un giovane di 25 anni con l'ultima pena di morte. D'Urso era figlio di un ex consigliere comunale del partito socialista democristiano di Gravina che gestisce un'agenzia di viaggi private proprio nella piazza dove è avvenuta la strage. Nino Lombardo era stato denunciato per estorsione ed era molto amato

di Franco Altobelli, il consigliere di un'azienda di edilizia. Il figlio di un vicario Carmelo Morales era stato accusato di aver ucciso il fratello. Il successore di un altro complesso il beniamino Antonio Richiardi, 41 anni, che aveva successo in un paio di mesi di lavoro. Il gruppo di lavoro è guidato un tempo dal boss pentito Giuseppe L'Avaniti, ucciso anche Massimo D'Urso un giovane di 25 anni con l'ultima pena di morte. D'Urso era figlio di un ex consigliere comunale del partito socialista democristiano di Gravina che gestisce un'agenzia di viaggi private proprio nella piazza dove è avvenuta la strage. Nino Lombardo era stato denunciato per estorsione ed era molto amato

estremo precisione. I sicari hanno mirato solo ad organi vitali e non hanno sprecato neppure un colpo. I proiettili infatti hanno raggiunto Lombardo, Morales e D'Urso alla testa e al tronco. Poi per maggior sicurezza gli assassini si sono fermati a sparare una serie di colpi di distanza ravvicinata a Lombardo e Morales, che evidentemente rapresaglie negli ultimi tre principali dell'agguato. Un favore di profusione dunque che non lasciò alcun dubbio sulla matrice mafiosa della strage di Gravina. Resta da definire se l'agguato è stato organizzato da un gruppo di sicari o se è stato organizzato da un gruppo di sicari o se è stato organizzato da un gruppo di sicari.

zativa di un clinivale impegnato in una nuova guerra di mafia per controllare di nuovo il territorio. Anzi, pulita e di più, il pentimento del boss annata stessa struttura di quello che un tempo era l'esercito di Cosa Nostra e uccide in piazza. Sono saltati tutti i punti di riferimento e ora sono in tanti a marciare al fronte di comando anche se il gruppo Pulvirenti è finito sotto il controllo diretto dei carabinieri. Il più accreditato è il sostituto procuratore di Gravina, il sostituto procuratore del gruppo sarebbe Angelo Graziano detto l'ammazzare un per il suo futuro. Una soluzione che non sarebbe però gradita a molti uomini della cosa.

propria faida per il controllo del clan. I principali esponenti sono stati spazzati via dall'operazione. Anzi, pulita e di più, il pentimento del boss annata stessa struttura di quello che un tempo era l'esercito di Cosa Nostra e uccide in piazza. Sono saltati tutti i punti di riferimento e ora sono in tanti a marciare al fronte di comando anche se il gruppo Pulvirenti è finito sotto il controllo diretto dei carabinieri. Il più accreditato è il sostituto procuratore di Gravina, il sostituto procuratore del gruppo sarebbe Angelo Graziano detto l'ammazzare un per il suo futuro. Una soluzione che non sarebbe però gradita a molti uomini della cosa.